



Campo Internati THORIGEN (CH) - 1945

VAL TOCE

(Di Dio)

CRAVARIOLA: Posto di confine: CIMALMOTTO (Val di Campo) Laterale Val Maggi.

Capitano	MASSARA	Enrico	di Eugenio	1913	Herzogenbuchsee
Tenente	BETTINI	Cesare	di Fermo	1922	"
Sgtmagg.	BOGGIAN	Gino	di Antonio	1920	"
Cplmagg.	PIRAS	Silvio	di Eugenio	1920	"
Tenente	MELLO NELLO	Lino	di Stefano	1914	Oberonz
Soldato	NANNI	Pasquale		1926	"
Sgtmagg.	OMARINI	Carlo	di Emilio	1915	Thörigen
Capitano	ZANNI	Luigi	fu Cesare	1920	Alchenstorf
Sergente	LAVARINI	Pierino	di Giacobbe		Rothenbach
Capitano	FANTI	Gianni	di	1912	Bleienbach
Sgtmagg.	BRUSATI	Angelo	di Francesco	1920	"
"	GENTILE	Giuseppe	di Simeone	1919	"
S. Tenente	ROGGI	Sebastiano	di Domenico	1906	"
Soldato	BUTTE'	Bartolomeo	di Giuseppe	1926	"
"	DIACERI	Edmondo		1919	Wetzikon
"	BRUNATI	Ubaldo		1915	Alchenstorf
"	NICHELE	Rino	di Doemnico	1924	Hermiswil
Tenente	PINOLINI	Pietro	fu Antonio	1905	"
Soldato	MEYIER	Enrico	di Domenico	1922	Herzogenbuchsee
"	SGUEGLIA	Vincenzo	di Antonio	1924	"
S. Tenente	CATTANI	Walter	di Florindo	1920	Heimen ausen
"	BURTONI	Morello	di Giovanni	1920	"
Sgtmagg.	ROCHESTER	Piero		1921	Oberonz
XXXXXXXX	XXXXXXXX	XXXXXXXX	XXXXXXXX	1920	"
XXXXXXXX	XXXXXXXX	XXXXXXXX	XXXXXXXX	1922	"
S. Tenente	PAINI	Cesare	di Angelo	1921	Alchenstorf
Soldato	IARETTI	Vittorio	di Mario	1922	"
Cplmagg.	CHINI	Piero		1914	"
Tenente	SPELGATTI	Gianni		1917	Mürren
Sgtmagg.	ROVERE	Enrico	di Federico	1920	Hellsau
"	DONDERI	Gianni	di Giovanni	1921	"
Sergente	MAMMOLINI	Cesare	di N.N.	1924	Bolken
"	DIANA	Agostini	di Giovanni	1926	Hellsau
"	GODI	Giuseppe	di Giovanni	1922	"
Cplmagg.	PEDONE	Giacomo	di Aldo	1920	Rothenbach
Sergente	POLLINI	Gabriele	di Celzo	1917	Oberonz
"	SIRONI	Aristide			"
"	PIANA	Primo	di Francesco	1920	Seeberg
"	DONDI	Sergio		1923	Hersiwil
Soldato	TRAVOSTINO	Franco		1919	"
"	BELTRAMI	Ugo	di Battista	1923	Seeberg
"	GEMELLI	Andrea		1917	Hersiwil
<i>Sergente</i>	<i>Gerbaudi</i>	<i>Andree</i>	<i>di Vittorio</i>	<i>1920</i>	<i>Wetzikon</i>

V A L T O C E

- 2 -

(Di DIO)

CAVARIOLA: Posto di Confine CIMALNOTTO (Val. di Campo)

Sergente	BOLDINI	Amleto	di	1921	Mürrem
S.Tenente	MAZZINI	Carlo			"
Tenente	MAZZETTI	Federico		1917	"
Tenente	COLOMBO	dottore			"
Cplmagg.	CROCI	Aldo	Fu Carlo	1923	Hermiswil
Caporale	DELLA PORTA	Arrigo	di		"
Soldato	ELLENO	Angelo	di Pietro	1926	"
"	TORRETTI	Luciano	di		"
"	BRIOSCHI	Domenico	di		"
"	MARTELLATO	Remo	di Giuseppe	1924	"
S.Tenente	BORGHINI	Giulio	di Giacomo	1919	"
Avvocato	BARRAVECCHIA	Leonardo	di Giuseppe	1921	"
Soldato	MOLINI	Enrico	di		"
"	BIALETTI	Costante	di Antonio	1923	"
Soldato	BELTRAMI	Teodorico	di	1923	Hellsau
Soldato	MORONI	Francesco	di	1924	"
"	CERUTTI	Sergio	di	1923	"
"	ALLEGRI	Piero	di Evaristo	1921	"
"	BERTONA	Carlo	di Angelo	1925	"
Sergente	BERTOLINI	Francesco	di Pio	1926	"
"	ROSSINI	Mario	di		"
"	GROSSINI	Valentino	di	1920	"
Soldato	MATTAINI	Bruno	di	1926	"
"	RAGAZZONE	Roberto	di	1926	"
Sgtmagg.	PASTORE	Bruno	di Giovanni		"
Sergente	RPCHETTI	Bernardo	di Giovanni	1924	"
S.Tenente	BAUDAZZI	Bruno		1919	Seeberg
Soldato	DONEDA	Ernesto	di Giacomo	1923	Rothenbach
Tenente	MASINI	Enrico	di		Wetzikon
S.Tenente	BIGNOLI	Francesco		1920	"
"	SACCHETTINI	Luigi		1918	"
Sergente	MAURINI	Bruno		1919	"
Soldato	ANTONIETTI	Sergio		1926	"
"	BOLDINI	Giuseppe		1926	"
"	GUERRA	Alberto		1926	"
"	GARBAGNATI	Gianni		1926	"
S.Tenente	CARNELLI	Beniamino	di Gaetano	1920	Bolken
Soldato	IORI	Battista	di	1926	"
Soldato	MOTTINI	Albino	di Gaetano	1922	"
"	MATTAZZI	Giovanni	di Giuseppe	1918	"
"	MATTAZZI	Virgilio	di Gaetano	1918	"

V A L T O C E

(DI DIO)

CAVARIOLA: Posto di Confine CIALMOTTO (Val di Campo)

Soldato	FANTINI	Antonio	di Giovanni	1918	Bolken
"	PIAZZA	Sergio	di Gottardo	1926	"
"	ROTTERDAM	Egidio	di Luigi	1920	"
"	ZAPPATERRA	Walter	di Antonio	1920	"
"	GRILLI	Giovanni	di Maurizio	1926	"
"	SELMO	Sergio	di Giuseppe	1922	"
"	SELMO	eraldo	di Giuseppe	1926	"
"	TAGLIABUE	Eugenio	di Angelo	1926	"
"	PRATINI	Giovanni	fu Francesco	1922	"
Sergente	ZANALDA	Anselmo	di Giuseppe	1926	"
Sgtmagg.	BIONDA	Pio	fu Angelo	1920	"
Soldato	COLE	Dario	fu Luigi	1924	"
"	CURTI	Pierino	di Gaudenzio	1925	"
Sergente	BORIOLO	Mario	di Giovanni	1920	"
"	BIONDA	Arturo	fu Angelo	1922	"
Soldato	GALIZIA	Giacomo	di Stefano	1921	"
"	SAGLIO	Giovanni	fu Giuseppe	1917	"
Sgtmagg.	SCALABRINI	Giovanni	fu Pietro	1914	Oberonz
Sergente	PIRONI	Silvio	di Giovanni	1909	"
"	POLLI	Vittorio	di Protasio	1915	"
"	FALCINI	Mario	di Giovanni	1918	"
Soldato	BARBERIS	Gianni	fu Pietro	1924	"
"	GALLACCI	Aldo	di Giovanni	1925	"
"	BEDONE	Angelo	di Filippo	1923	"
"	GOZZI	Nello	di Remo	1923	"
"	CORONETTI	Armando	fu Gaudenzio	1920	"
"	IDI	Cesare	di N.N.	1921	"
"	BIAGGIO	Attilio	di Giovanni	1923	"
2	DECONCINI	Paolo	di Guido	1912	"
"	GATTI	Giovanni	di Pietro	1912	"
"	BERTENI	Bortolo	di Agostino	1921	"
"	DELLA VOLPE	Olindo	di Giuseppe	1923	"
"	OBERTO	Mario	fu Umberto	1921	"
"	PADULAZZI	Giuseppe	di Albino	1920	"
"	BOTTOLI	Carlo	fu Carlo	1924	"
Caporale	RAINERI	Franco	di Giuseppe	1923	"
Cpl.magg.	FOSSATI	Enrico	di Giuseppe	1918	"
Soldato	MOTTELLI	Giovanni	fu Felice	1920	"
Soldato	STEFANONI	Peppino		1926	Alchenstorf
Capitano	FOLIERO	Vittorio		1912	Zeel
Stg.Magg.	ACCOMANDO	Carlo		1912	"
Sgt.	BELLINI	Gianni		1913	"

V A L T O C

(Diu Dio)

CAVARIOLA: Posto di confine: CIMMOTTO (Val di Campo).

Sergente	MANGANO	Bruno	di Arturo	1919	Rothenbach
Soldato	AGNELLI	Giuseppe	di Arcangelo	1921	"
"	RAINOLDI	Luigi	di Aquilino	1926	"
"	BAIARDI	Clemente			"
Sergente	CONTE	Edgardo	di Giuseppe	1920	"
Soldato	GIUSTINA	Pietro			"
"	DE VITA	Raffaele	di Giuseppe	1924	"
"	GIUSTI	Guglielmo	di Giovanni	1924	"
"	PAGNOZZI	Antonio	di Aurelio	1923	"
"	PAGNOZZI	Umberto	di Aurelio	1920	"
Soldato	MAZZUCCHETTO	Carlo	di Giovanni	1922	Hersiwil
S.Ten.	MASCICCHI	Luigi	di Lisiero	1924	"
Soldato	RUSSO	Giuseppe	di Antonio	1920	Seeberg
"	VACCINO	Marco	di Giuseppe	1923	"
"	RIZZO	Secondo	di Benvenuto	1926	"
"	COLOMBO	Giuseppe 1	di Marco	1920	"
"	BOLLI	Giuseppe	di Giovanni	1926	"
"	TEDESCHI	Pietro	di Beniamino	1923	"
"	BELTRAMI	Vittorio	di Carlo	1926	"
"	PENDIN	Giuseppe	di Battista	1926	"
"	COLOMBO	Egidio	di Marco	1922	"
Sergente	PIAZZA	Pierino	di Luigi	1913	"
Sergente	MINOGGIO	Luigi		1921	Heimenausen
Soldato	ORLANDINI	Valentino		1922	"
"	MANCINI	Ferruccio	di Luigi	1921	"
"	ROSADA	Verol		1925	"
"	PAVESI	Giulio	di Antonio	1925	"
"	GRIFFA	Peppino		1921	Q
"	TURRI	GianFranco		1926	"
"	GRIVELLI	Pietro		1924	Q
Cplmagg.	RANGHINO	Ferruccio		1920	"
"	ALBERTINI	Giuseppe	di Giovanni	1920	"
Soldato	GERMOGLIANTI	Camillo		1920	"
Sgtmagg.	GIUA	Sebastiano		1915	"
Sergente	SANDRINI	Camillo		1920	"
Senente	PASSERA	Gino		1915	Ginevra

- V A L T O C I

(Di Dio)

CRAVARIOLA: Posto di Confine CIMAMOTTO (Val di Campo)

Tenente	DON GHILARDI	Massimo	di Arturo	1910	Herzogenbuchsee
Sergente	PAGLINO	Giuseppe	di Antonio	1922	"
Sgtmagg.	TARAS	Nino	di Luigi	1921	Bleienbach
Sergente	CAVAGLIANO	Eriberto	di Antonio	1925	"
"	BARASSI	Antonio	di Natale	1922	"
"	MOTTINI	Giuseppe	di	1919	"
"	BERTONA	Costantino	di Costantino	1920	"
Cplmagg.	PROVENZANO	Giuseppe	di Antonio	1913	"
"	BERGAMASCHI	Piero	di Carlo	1919	"
"	BISMUTI	Walter		1925	"
Caporale	PANTUSA	Santo		1921	"
Soldato	FORNARA	Giuseppe	di Francesco	1921	"
"	PIOLETTI	Pietro	di Giorgio	1924	"
"	COMINA	Giuseppe	di Giovanni	1924	"
"	COMINA	Aldo	di Giovanni	1921	"
"	CORNO	GianMaria	di Emilio	1925	"
"	MORUZZI	Luigi	di Virgilio	1924	"
"	RIBOLDI	Mario	di Romano	1924	"
"	COPPO	Virgilio	di Mario	1926	"
"	AUSERETTI	Carlo	fu Erasmo	1926	"
"	CUAZZO	Giovanni	fu Angelo	1926	"
"	FRANCIOLINI	Franco	di Giuseppe	1926	"
"	RADAELLI	Alfredo	di Antonio	1925	"
"	SAVIA	Tommaso	di Giordano	1925	"
"	MORANDI	Tommaso	di Battista	1926	"
"	PELLEGRINI	Alfio	di Salvatore	1917	"
"	CAMONA	Antonio	di Giuseppe	1924	"
"	CAMONA	Filiberto	di Giuseppe	1922	"
"	NATALE	Carlo	fu Luigi	1916	"
"	MOTETTA	Acjille	di Massimo	1923	"
"	RONDOLIN	Alfredo	di Giovanni	1921	"
"	SPAGNOLINI	Gian Batt.	di Beniamino	1925	"
"	BUDA	Augusto	di Primo	1923	"
"	MACCAGNINI	Rino	di Giuseppe	1922	"
"	ZAMBERETTI	Attilio	di Luigi	1924	"
"	PIOLETTI	Renato	fu Gaudenzio	1923	"
"	BESUNTER	Walter	di Giacomo	1923	"
"	PIOLETTI	Giorgio	di Giorgio	1924	"
"	STIGLIO	Carlo	fu Francesco	1923	"
"	CRESCOLI	Francesco	di Giovanni	1924	"
"	MOTETTA	Armando	fu G. Battista	1924	"
"	CAPOFERRI	Aurelio	N.N.	1923	"
"	ZACCHEO	Teofilo	N.N.	1910	"
"	ZANOTTI	Mario	fu Francesco	1926	"
Sergente	PAGANI	Girogio	di Florindo	1920	Hermiswil
Cplmagg.	BRAMBILLA	Gino	fu Eugenio	1924	Herzogenbuchsee

V A L T O C E

(Di Dio)

6

CRAVARIOLA: Posto di Confine CIMAIOTTO (Val di Campo)

Maresc.	BATTAGLIOLI	Luigi	di Giuseppe	1893	Alchenstorf
Soldato	BATTAGLIOLI	Francesco	di Luigi	1923	"
"	CARETTI	Vittorio			"
Sgtmagg.	GHIRINGHELLI	Luigi	di Giovanni	1917	"
Soldato	BIGGIO	Maril	di Edoardo	1925	"
"	RAGAZZINI	Davide			"
Sgtmagg.	PELIZZARO	Giovanni	di Giuseppe	1915	Heimenausen
Soldato	BERGAMASCO	Dino	di Aldo	1926	Hermiswil
"	COMINOLI	Pietro		1914	"
"	CRIZZI	Carlo		1914	"
"	MANINI	Lino		1926	"
"	MAZZOTTI	Achille		1926	"
Tenente	SANCA	Romualdo			Munchemier
S.Tenente	SCIROCCHI	Raffaele			Losanna
Tenente	BERNOLLINI	Franco			"
Capitano	DE MUSIS	Manfrido			"
Tenente	GILARDONI	Vittorio			"
S.Tenente	SOLERA	Franco			"
Tenente	SCALTRINI	Enrico			"
Soldato	BERNINI	Arturo	di Ernesto	1926	Seeberg
"	CARAZZALE	Gino	di	1924	"
Tenente	CASTELLI	Emilio			Zwisünfluch
Tenete	CIAPPARELLI	Alberto			Winelz
Tenente	PIZZAGALLI	Filippo			Müschwilen
Tenente	CASATI	Lino		1914	Krönbul
S.Tenente	COLOMBO	Franco		1911	"
Tenente	VIVIANI	G.Franco		1917	Val d'Illiez
S.Tenente	GHIRINGHELLI	Teresio		1918	"
Soldato	RIBOLDI	Mario		1916	Bleienbach

V A L T O E

(DI DIO)

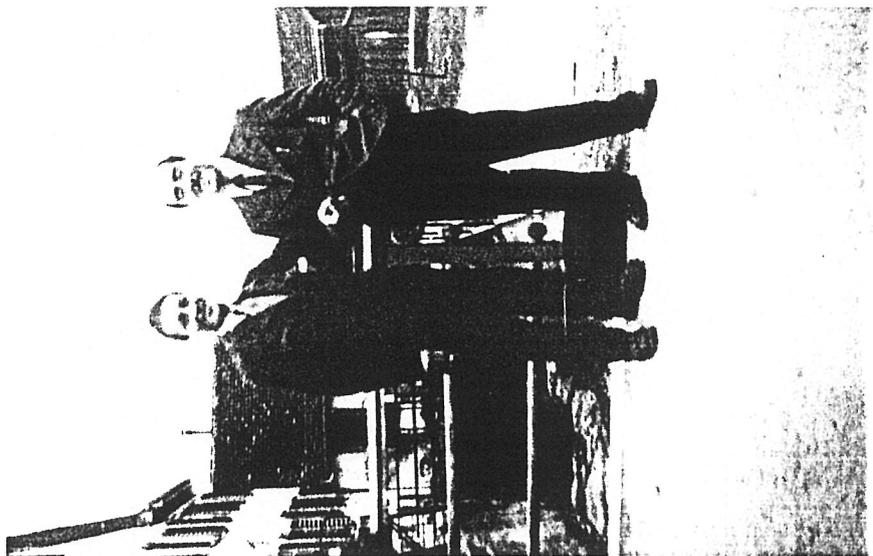
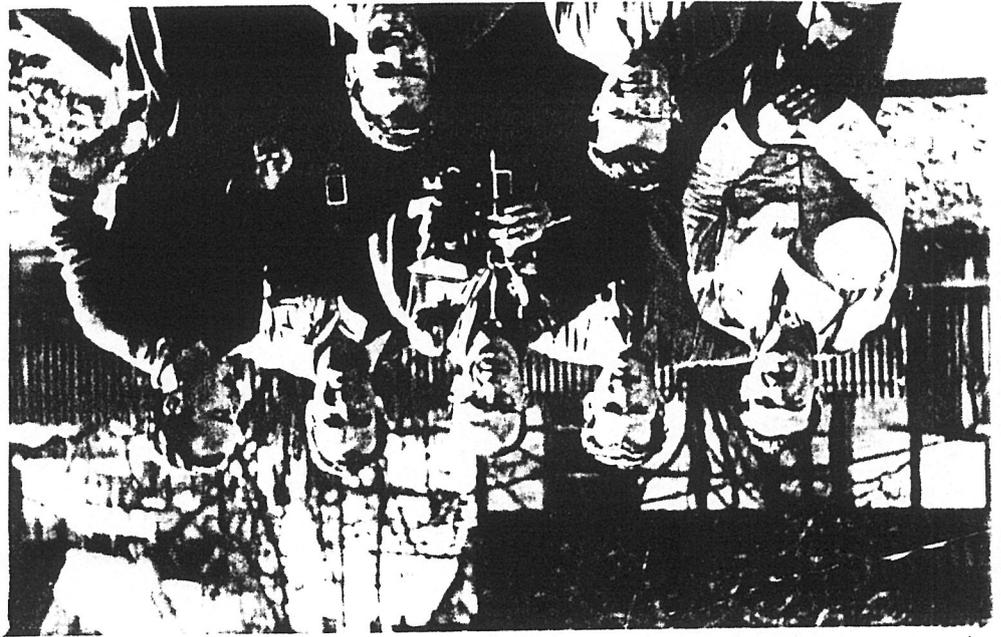
CRAVARIOLA: Posto di Confine Cimalotto(Val di Campo)

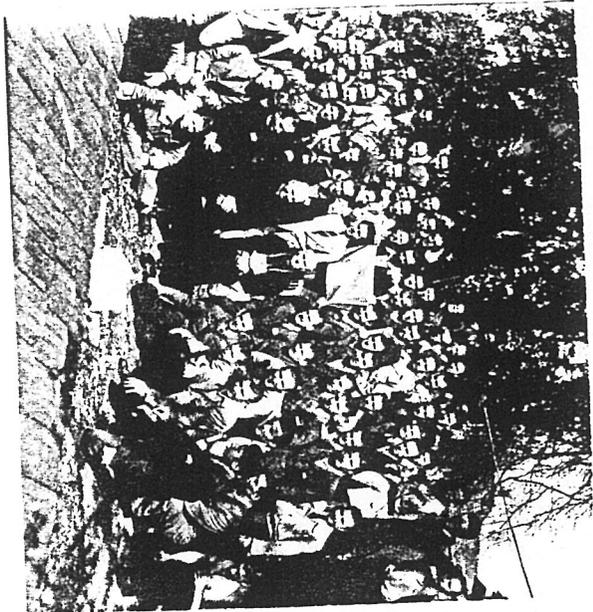
Capitano	MINGAZZINI	Italo	fu Pietro	1905	Herzogenbuchsee
Tenente	PERINELLI	Dario	fu Bortolo	1918	"
"	CASTIGLIONI	Marco		1922	Affeltrangen
"	ALLIORI	Giovanni		1912	Stettlen
"	PREVOSTI	Carlo	di Cesare	1914	Herzogenbuchsee
Serg nte	GAGLIARDI	Carlo	di Giovanni	1922	"
Tenente	CAPUDI	Eugenio	fu Celso	1907	Q
Soldato	POLITI	Carl	ti Battista	1914	"
Cplmagg.	VANINI	Lucia	di Giuseppe	1923	"
Tenente	MARCHETTI	Aristide		1920	"
Soldato	ROSSI	Nicola		1924	Hermiswil
All"Uff.	SIBILLE	Andrea	u Alberto	1923	AMMANN Gumligen
Sergente	ANATRINI	Franco	d Alfredo	1923	"
Sgtmagg.	PALTRINIERI	Gianni	d Antonio	1923	"
"	PALTRINIERI	Adriano	d Antonio	1922	"
Soldato	AMMAN	Edoardo	d Mario	1922	Hermiswil
"	GUJ	Ugo	d Piero	1923	"
"	PARRAVICINI	Mario	d Raffaele	1922	"
"	ROTA	Piero		1922	"
Sergente	DE MARCO	Mario		1918	"
Caporale	PIANTANIDA	Emilio		1918	Q
S.Tenente	BELLINI	Bruno		1920	Murren
"	VIDE'	Carlo		1920	Wevei
Maresc.	TADINI	Rinaldo		1911	Bleienbacj
Sergente	FALL	Tommaso		1921	"
Soldato	BELTRAMI	Eugenio		1924	"
Soldato	ZANETTI	Enrico		1920	"
"	BLATH	Franco		1926	"
"	ZANOTTI	Pier Luigi	di Carlo	1926	Hermiswil
"	PERETTI	Franco	di Giuseppe	c 1926	"
Sergente	PAGANI	Giorgio	di Vittorino	1920	"
Soldato	VENEGONI	Carlo	di Giuseppe	1926	Rothenbach
"	DONATELLI	Domenico	di Domenico	1922	Oberonz

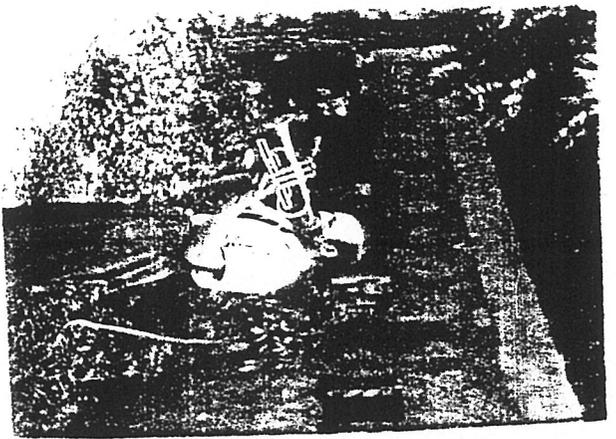
(DI DIO)

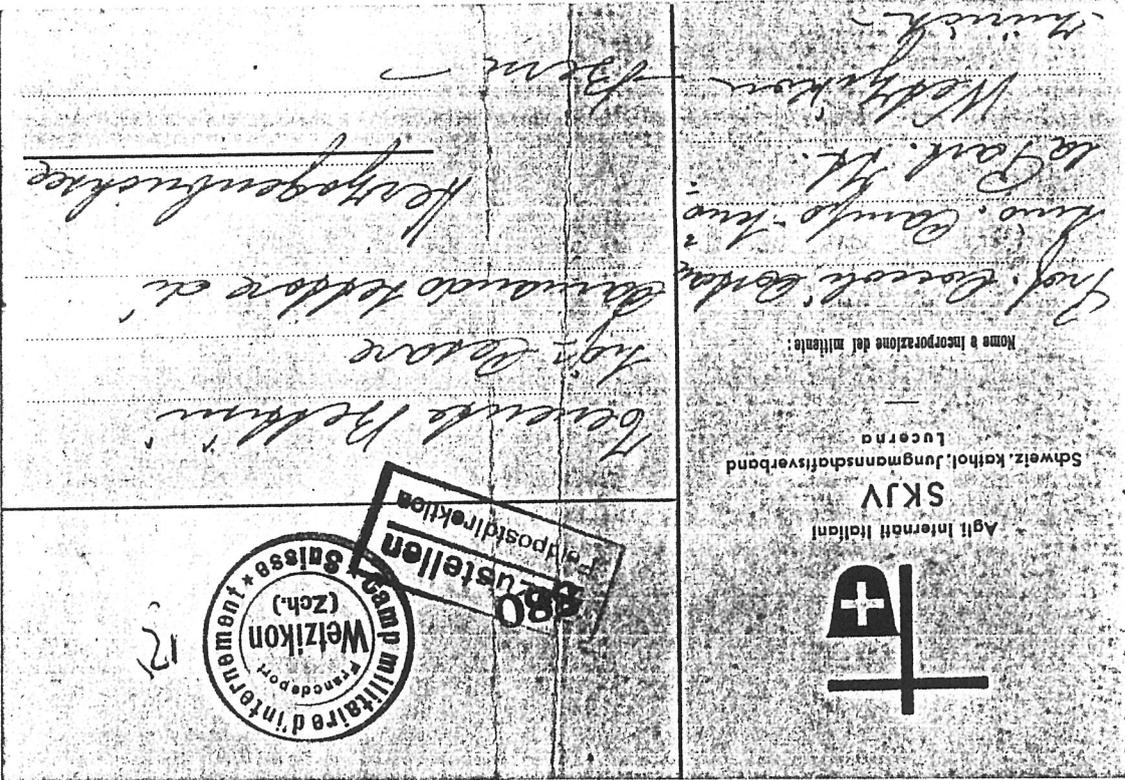
CRAVARIOLA: Posto di confine CIMOTTO (Val di Campo)

Capitano	POZZI	Carlo	1908	Zeel
Sergente	ZANFRONINI	Enrico	1921	"
"	COLOMBO	Enrico	1921	"
Cplmagg.	ROGNONI	Antonio	1918	"
"	PIZZI	Edoardo	1920	"
"	BON	Gian Luigi	1921	"
"	BOTTI	Renato	1921	"
Caporale	BLANCHI	Giordano	1921	"
"	BAIOCCHI	Aldo	1924	"
Soldato	GUIDONI	Lj	1916	"
"	SCHIOFFO	G. ni	1923	"
"	MAROCOLI	Paice	1924	"
"	CECI	Oreste	1924	"
"	DE PAOLI	Silvestro	1924	"
"	VALENTI	Giuseppe	1924	"
"	FURRI	Lino	1921	"
"	CORIZZA	Tobia	1924	"
"	SILVIA	Michele	1920	"
"	AME	Duilio	1918	"
"	MEAZZA	Luigi	1922	"
"	CLARICI	Erminio	1922	"
"	TRELEANI	Celso	1922	"
"	CASTANO	Francesco	1917	"
"	MASSARETTI	Ippolito	1922	"
"	BARBERIS	Ermano	1923	"
"	RIGOLI	Giovanni	1914	"
"	ROVELLI	Pietro	1919	"
"	MAIELLARO	Michele	1917	"
"	PAULAZZO	Lelio	1921	"
"	DE RUI	Primo	1924	"
"	LOFFI	Adele	1924	"
"	CARIELLO	Antonio	1922	"
"	CICCHIELLO	Luigi	1921	"
"	COMAR	Alfredo	1921	"
"	AUREGGI	Ullio	1923	"
"	PRIA	Angelo	1924	"
"	DIANA	Edoardo	1924	"
"	POZZI	Giulio	1924	"
"	POLETTA	Anselmo	1924	"
"	ROBUSTINI	Edo	1924	"
"	RIVIERA	Castone	1924	"
Soldato	PONZ	Filippo	1925	Rothenbach
"	SARA	Silvio	1924	"
"	BASSI	Rino	1923	"
"	BASSI	Carlo	1925	"
"	ALEMANNINI	Armida	1922	"









Herrn Dr. ...

Herrn ...
Herrn ...

Weizikon
(Zsch.)
Internationales
Militärpostamt
Salses

Poststellen
Postdirektion



Agli Interni Italiani

SKJV

Schweiz, kathol. Jungmännerbund

Lucerna

Home e Incorporazione del milite:

Herrn Dr. ...

Herrn ...

Herrn ...

Herrn ...

Herrn ...

23-3-945.

Caro Reddini
 ho un'idea che tu
 s'immagino di averla e della tua
 felice fortuna. Qui a casa ti sono
 venute un po' meglio: ogni settimana per
 la prima volta d'infarto. Oggi, oggi, oggi
 cose di grandi cose di affari. Ho co-
 minciato a lavorare la tua ragioniera
 d'azione. Inca testa tu hai fatto quanto
 era in tua testa, e' così bene, non anche
 facendo le tue che hai fatto.
 Ti mandavo di tutto cuore sperando
 Nella speranza. Tuo (Pierluigi)

John McLean
The Bank of America
with branches

1870
John McLean
The Bank of America
with branches

Agro morpho was photo
her area in color
Danzon
Bartolito
Danzon
FOTO S. LISCHER
LINDNER P. BIEL
Danzon

in north
Bartolito
Guth
145
14.11.71

Am 13. Okt. - 1872.
S. 111. - in einem
- Herpetologischen
Museum

Am 13. Okt.
S. 111.
Herpetologisches
Museum

15
Lorenz

Andenken an die Hl. Exerziten
St. Josefs Haus Wollhusen.
26. - 29. Aug. 1944.
P. Wimmer, S.J.

dimmen
Zimmer
v. W. W. W.

1945
Königsberg
Heimkehrer
Heppeler Bucher
Königsberg
Königsberg
Königsberg

C. DI L.N.

Busto Arsizio, 1° Maggio 1945

DELEGA

Si delega il Ten. Bettini Cesare a trattare per l'uscita dalla Svizzera di tutti gli uomini della vecchia "Val Toce".

*Respons ab.
Cap. Massera*



IL COMANDANTE
(Alberto)

540 uomini

*Campo Herzogenbuchholz
(Berne)*

*lett. a C.P. Strossel
" " " Corso
scade a MI*

lett. al C. G. Mil. in data pratica in merito

18

geografia stessa dell'Ossola e la sua posizione di confine avevano favorito sin dall'autunno 1943 il raggrupparsi spontaneo, nella zona, di forti nuclei partigiani. Di conseguenza, l'attività informativa militare e di collegamento tra il CLN di Domodossola e la delegazione di Lugano si fece intensa, e continua l'entrata e l'uscita di partigiani in territorio svizzero³⁰⁵.

Grazie ai rapporti tenuti da rifugiati politici a Lugano quali Ettore Tibaldi, Facchinetti ed Ezio Vigorelli, venne aperto al comandante della divisione Val d'Ossola, Dionigi Superti, un canale diretto con gli alleati. Nell'estate del '44 i partigiani controllavano ormai intere vallate dell'alto Novarese conquistate a prezzo di pesanti perdite: caddero allora in combattimento numerosi giovani anche accorsi dal rifugio svizzero, come i fratelli Bruno e Adolfo Vigorelli, Gino Prinetti-Castelletti, Arnaldo Ceccherini e Egildo Bellomo³⁰⁶. Avvenimenti questi che dimostrarono come non tutti gli italiani rifugiati si limitavano ad attendere in Svizzera lo sviluppo degli eventi: una minoranza generosa e attiva si mosse in aiuto ai partigiani locali ancora nella fase degli scontri armati.

Nel settembre del '44, quando i partigiani entrarono a Domodossola quasi senza combattimento e i tedeschi ne uscirono «con l'onore delle armi»³⁰⁷, si completò la liberazione dell'Ossola da Mergozzo al Sempione e al confine col Ticino. Per organizzare il territorio liberato i comandanti militari delle divisioni partigiane costituirono una prima giunta improvvisata, mentre da Lugano la delegazione del CLNAI, considerandosi rappresentante legittima del governo di Roma, inviò i politici rifugiati Malvestiti, Tibaldi, Vigorelli, Floreanini e altri a collaborare con la Giunta di governo.

La delegazione rivendicò subito la gestione esclusiva dei «rapporti con l'estero»³⁰⁸; i contatti con la legazione a Berna per favorire il proprio riconoscimento presso le autorità svizzere; l'intervento presso ditte elvetiche per la fornitura di armi ai partigiani; i contatti con la Croce Rossa per coordinare gli aiuti: in questo modo, la Svizzera, e soprattutto il Ticino, si trovarono coinvolti³⁰⁹.

Quanto agli aiuti, il Ticino consentì che viveri e medicinali raggiungessero il territorio liberato, mentre diversi rifugiati, tra cui Battisti e Santi, si recarono direttamente in Ossola, via Locarno. Tramite esponenti democristiani (Clerici, Frigerio, Malvestiti) e con l'assenso tacito delle autorità, italiani attivi nei

servizi americani raggiunsero Domodossola per la via delle Centovalli, con numerose armi per la resistenza. Attivo sostenitore dell'aiuto ai partigiani fu Mario Pontremoli che, dall'abitazione al monte Verità di Ascona, coordinava i passaggi.

Il viaggio a Domodossola del socialista ticinese Francesco Borella e soprattutto quello di Canevascini del 28 settembre, vennero accolti dai membri della Giunta come una specie di riconoscimento ufficioso, ma furono per contro anche oggetto di critiche e definiti da una parte della stampa ticinese «propaganda all'americana»³¹⁰. Canevascini non si scompose e si fece immediato promotore di iniziative con appelli su «Libera Stampa» – diffusa in moltissime copie in val d'Ossola – per sollecitare altri aiuti alla popolazione³¹¹.

A metà ottobre 1944, con la rioccupazione del territorio da parte dei nazifascisti dopo i «quaranta giorni di libertà», si presentò per la Svizzera un nuovo problema di assistenza: le autorità federali dovettero affrontare il dilemma se accogliere nuovamente o meno anche coloro che avevano abbandonato l'internamento. Grazie all'intervento della delegazione, il governo federale optò per il loro reingresso quantunque, al momento di lasciare i campi, la maggior parte dei militari rifugiati avesse sottoscritto l'impegno a non rivarcare il confine.

Oltre ai partigiani, nel giro di pochissimi giorni la Svizzera si trovò a dover accogliere migliaia di nuovi profughi: soprattutto donne e bambini (2.500 questi), fuggiti per timore di rappresaglie indiscriminate, tutti accolti dalle autorità e dalla popolazione locale, sempre più partecipi di un dramma così vicino e sentito³¹². Il 5 ottobre, per il soccorso alle popolazioni si formò a Locarno (con sede al ristorante Martinoni) un Comitato di azione «Pro Valle d'Ossola», presieduto da Giovanni Varesi, con Virgilio Buffi e Alessandro Casella; a Lugano si costituì anche un Comitato svizzero «per l'aiuto ai bambini italiani», con a capo Odoardo Masini.

Il 12 ottobre, il sindaco Rusca e il municipale di Locarno Oscar Regazzi si recarono in Ossola con crocerossine e accompagnarono in Svizzera 125 bambini della zona. Annotava Filippo Sacchi:

Entrano i bambini di Domodossola. Nel pomeriggio con G.B. Rusca prima a visitare gli alloggi preparati nelle scuole italiane, lindi e luminosi, e sorvegliati da simpatiche «esploratrici» in blusa azzurra, poi al

campo sportivo, dove ragazzine e maschietti sono raccolti in attesa della visita medica, parte sul prato, parte sulle tribune; questi rinvolti, ignudi, in coperte di lana, nell'attesa che i vestiti tornino disinfettati dall'ospedale. Ci sono tanti visini patiti, ma gli occhi mostrano eccitazione e allegria. Sì, noi non abbiamo più paura di niente, non è vero, ragazzi? Andar via per il mondo, vagabondi, scalcinati: ormai la nostra vecchia razza proletaria ci ha fatto il callo. [...] Stasera trecento fuggiaschi sono già entrati, con donne e bambini. Altri cinquecento accampano alla frontiera. Alla Carità sono arrivati quarantotto partigiani feriti. Lo sfratto della povera sbrindellata Italia ricomincia³¹³.

Sistemazioni, raccolta di viveri, di indumenti, collette di denaro, accoglienza vennero coordinate con il contributo di associazioni locali, istituti ma anche molte famiglie del cantone accolsero nelle loro case i profughi ossolani.

12 ottobre 1944 – è la cronaca di Gasparotto –. [...] I feriti sono stati portati in salvo oltre il confine. Al varco di Càmedo si affolla la popolazione civile che non vuol sopportare l'oltraggio fascista, e domanda ospitalità al popolo ticinese. È uno spettacolo commovente di solidarietà fra gli italiani dell'Ossola e gli svizzeri del Ticino. Le famiglie, ricche e povere, si offrono per dare ospitalità ai bambini. Bellinzona ne domanda 200. *13 ottobre 1944*. Ho visitato, insieme a dall'Oglio e a Lanocita, i feriti dell'Ossola all'ospedale di Locarno. Sono 48, quasi tutti giovani dai 18 ai 20 anni; uno di 15, e vengono da ogni parte d'Italia. [...] *15 ottobre 1944*. [...] Arriviamo a Briga dopo la mezzanotte. Dodici ore di viaggio. La stazione è ingombra della gente di Domodossola, che ha lasciato la città per non tornare sotto il dominio fascista. Arrivano, con autocarri o a piedi, nuovi fuggiaschi anche da Gondo. Oramai a Briga sono scesi 4.000 civili. [...] Il morale è altissimo; l'accoglienza degli svizzeri pronta, generosa, fraterna. [...] *22 ottobre 1944*. Questa notte sono entrati il Comando e la Giunta di Val d'Ossola, con gli ultimi partigiani. La città di Bellinzona li ha accolti con rispetto e con commozione. Era un battaglione di 380 uomini fieri, aitanti, dal volto annerito dal sole e bruciato dalla neve. «Che bei giovani», si mormorava fra la folla³¹⁴.

15 ottobre, domenica – sempre Sacchi –. Anche oggi continuano a sfilare per la città torme di fuggiaschi e di partigiani sbandati, macchie squallide e sporche sul pastello del benessere domenicale. Pietosa è soprattutto la condizione dei civili, che arrivano spogli, affamati e a pezzi, con tutti i segni della disperazione e del panico. Tra ieri e oggi tre donne si sono sgravate negli ospedali della città. E d'altronde è vero che la guerra partigiana ha nella sua natura di essere impulsiva e irragionevole; anzi per questo solo efficace, che lavora fuori dalle regole, così servendo a tenere il nemico sotto una costante minaccia alla sua sicurezza. Molto è

il dibattere che si fa. Generale è la riprovazione per l'indifferenza degli alleati, che potendo comodamente rifornire i partigiani di armi e di viveri, per mezzo dei campi apprestati intorno a Domodossola, non si sono fatti vivi e li hanno lasciati nelle peste³¹⁵.

16 ottobre – si legge nel diario di Aristide Marchetti (Aris) –. I feriti vengono portati nell'alta Formazza per essere espatriati. La Giunta ha preso accordi in tal senso con le autorità elvetiche. Già durante i giorni delle battaglie le autorità svizzere avevano aperto la frontiera per i feriti e i civili. A Briga ne sono già giunti alcune centinaia³¹⁶.

Alcune assistenti sociali svizzere parteciparono al soccorso organizzato anche dalla Caritas di Lugano e del Csoo:

Fu il 9 ottobre – scrive Gabriella Meyer – che Regina Kaegi-Fuchsmann, segretaria del Soccorso Operaio Svizzero, incaricò Margherita Zoebeli e me di partire per Lugano per prendere contatto con i compagni e di organizzare insieme a loro un'azione di soccorso in favore della popolazione sofferente della val d'Ossola e specialmente delle vallate laterali. [...] Regina ci autorizzò subito a procurarci il permesso di esportazione per una gran quantità di viveri e a domandare inoltre alla Commission Mixte della Croce Rossa 1.000 kg di zucchero, 1.000 kg di dadi e altrettanto latte in polvere. Ci precipitammo dunque a Berna, dove tutti ci aiutarono nel miglior modo. [...] Gli ultimi partigiani raggiunsero Airolo verso la sera, a piedi, e vi ricevettero del caffè caldo ed un pacco di viveri distribuiti dalla Croce Rossa³¹⁷.

Anche in questo frangente l'aiuto a questi profughi è notevole, anche se si sviluppa in un clima politicamente teso. Caritas in questa vicenda si occupa soprattutto dell'assistenza ai bambini raccolti negli appositi campi (biberons, pannolini, latte, ricostituenti; libri scolastici...), inoltre il Papa Pio XII rimette al vescovo Jelmini una certa cifra, circa 11.000 franchi, per i rifugiati dell'Ossola, somma gestita poi concretamente dall'ente diocesano caritativo³¹⁸.

Secondo Bolzani, le popolazioni della valle Bedretto e di Airolo «accolsero i fuggiaschi, e in special modo i partigiani, con manifestazioni di simpatia»; ma per i militari che vissero quei momenti la realtà fu in parte diversa, dato che gli abitanti delle valli, salvo qualche caso sporadico, non potevano occuparsi dei fuggiaschi.

Il motivo è semplice – ricorda l'ufficiale svizzero Dino Rovelli –: si era a metà ottobre e gli uomini stavano terminando i lavori agricoli oppure prestavano servizio militare, e le donne avevano ben altre incombenze da terminare. Io ero «obbligato» a veder sfilare questa gente che entrava dal

Passo San Giacomo perché ero ufficiale di stanza al Grandinaggia. Scendevano verso la val Bedretto tutti questi fuggiaschi, chi con la teleferica, i più malconci, gli altri a piedi; era un mesto affluire quotidiano, durato sei giorni. Indipendentemente dalla loro definizione tutti cercavano scampo in Svizzera perché «spinti alla schiena» da truppe a loro nemiche. Ne arrivavano duecento al giorno e tra loro c'era di tutto... Gli ultimi giunti al confine, quelli si erano giovani seri e in gamba³¹⁹.

Ricorda Cefis, vicecomandante della divisione azzurra Val Toce, una delle ultime ad entrare dopo aver coperto la ritirata dei commilitoni:

Più che per noi partigiani, direi che il Canton Ticino è stato vitale per la popolazione dell'Ossola. Quanto a noi, uscivamo da una sconfitta pesante, disperata, di cui non eravamo che vittime, perché se fosse stato per noi quella sconfitta non ci sarebbe stata e non avremmo dovuto causare problemi a tutta la popolazione che, quando ce ne siamo andati, non ha avuto vita facile. Sotto questo profilo, ci vergognavamo di noi stessi. Intruppati tra gente miserevole, che esce dal freddo, dalla fame, dalla sconfitta, al limite si ha vergogna di farsi vedere; se gli svizzeri ci avessero fatti scomparire, se ci avessero messi in un vagone bestiame e ci avessero portati via dal confine, avremmo evitato la pena di apparire bisognosi di tutto. Ricordo che a Mendrisio la gente veniva da noi, ci offriva attraverso la rete del campo cioccolata e sigarette, che prendevamo: ma per me, era una mortificazione³²⁰.

Anche i politici, ormai in difficoltà, ripiegarono in Svizzera³²¹, mentre partigiani senza più mezzi di difesa raggiunsero il confine inseguiti, e talvolta feriti, fino in territorio svizzero. Ad esempio, nell'episodio dello sconfinamento ai Bagni di Craveggia (Spruga) del 18 ottobre, anche la truppa svizzera dovette intervenire in soccorso di un gruppo di fuggiaschi³²².

Tutta la stampa svizzera seguì gli avvenimenti dell'Ossola che vi ebbero, quindi, anche nella sfortunata conclusione, ampia eco. Strascichi e polemiche accompagnarono a volte le esperienze personali dei profughi, e non mancarono resoconti contrastanti sull'assistenza, anche critici verso la Confederazione³²³. Ma la Svizzera italiana si spinse ai limiti estremi delle leggi nel caso irripetibile dell'Ossola, e alcuni ticinesi non solo prestarono assistenza ai rifugiati ossolani, ma aiuto e collaborazione materiale e morale persino oltre confine.

Ho attraversato il Tresa coi panni in testa – ricorda Renato Angeli – e il primo incontro in Svizzera è stato con un gendarme che mi ha detto: «Andiamo a casa mia». Una bell'accoglienza!⁷⁸

Ero sottotenente del 7° fanteria a Malnate – così Edoardo Mangiarotti –, istruttore di sottufficiali ai mortai da 81. Al campo, il colonnello comandante ha comunicato il bando dei neofascisti. Insieme a un centinaio di ragazzi che stavo istruendo – tutti del sud – guidati dal parroco di Malnate e con un gruppo di ebrei unitisi a noi ho raggiunto il confine il 17 settembre. Avevamo giurato fedeltà al re! Ci è venuta incontro la guardia svizzera, ci ha aiutati a passare dalla rete. È stato un momento emozionante⁷⁹.

Al di là della rete – scrive Aldo Recalcati – vidi grossi cespugli e prati sul versante opposto della valletta sul cui fondo era conficcata la barriera di confine. Ma la guardia ci indicò un punto della rete vicino a lui invitandoci con la mano. La donna disse: «è mio marito e potete fidarvi». [...] Diedi un biglietto da 500 lire alla guardia che non lo volle. Mi disse che prima di sera sarebbe passato lui pure, con la moglie, al di là della rete. Lo ringraziai di cuore, feci un saluto ad entrambi e mi inoltrai in territorio elvetico, quello del Canton Ticino⁸⁰.

L'entrata in territorio svizzero – annotava Luigi Berlusconi – è stata abbastanza semplice. Favoriti dalle nostre guardie di frontiera che ci dettero le necessarie indicazioni, passammo in Svizzera attraverso una piccola apertura della rete di confine. Era già quasi buio! Avevo lasciato dietro a me il mio patrio suolo con tutti gli affetti più cari; e il mio esilio cominciava! Il dolore che sino allora avevo soffocato in me dovette avere uno sfogo materiale. Ormai più nessuno dei miei gentili accompagnatori era presente; più nessuno poteva riferire ai miei cari che io avevo pianto; ...e piansi. Gino e Armando affettuosamente mi consolarono e mi fecero coraggio. Le loro buone parole mi calmarono. Dopo dieci minuti di strada ci trovammo in una piazzetta fra altri fuggiaschi. Gli abitanti del luogo ci accoglievano con affettuosità, quasi con entusiasmo. Tutti avevano parole di incoraggiamento e di conforto. Dopo circa una mezz'oretta vennero dei soldati svizzeri, oriundi della svizzera tedesca, e ci portarono in un paesino denominato San Paolo [San Pietro]. Durante il tragitto passammo fra gruppi di abitanti del luogo che ci trattavano come loro fratelli. È durante questo tragitto che una certa signorina Bice Bernasconi ci diede il suo indirizzo, autorizzandoci a scriverle qualora avessimo avuto bisogno. A San Paolo sostammo sul piazzale della chiesa, ed è qui, sotto i porticati e nella chiesetta stessa, che pernottammo. È in questa chiesetta che scrissi una lettera a mia moglie consegnandola poi ad una signora incaricandola di fare il possibile per farla giungere ad Oltrona. La notte era fredda e ci fu un temporale⁸¹.

Mi ospitava – scrive Livio Garzanti – una bella villa a poche centinaia di metri dal confine di Chiasso. Al primo buio scesi dal colle tra una brigata

di giovanotti con un valigione pieno di vestiti e anche di libri, col primo rasoio elettrico, il *rasolet* e, previdente, il libretto universitario. A pochi metri dalla rete di confine udii uno sparo, poi a intervalli altri spari, e ancora più in là secchi comandi in tedesco. Mi acquattai, ma poi capii che gli spari erano di una sentinella italiana che si era inventata il compito e chiedeva un obolo ad ogni transitante, mentre i comandi erano di soldati della Svizzera tedesca che avevano schiacciato a terra la rete per renderci più comodo il passaggio. Subito ospitali. Ricordo la paglia della prima notte, poi non so in quanti posti mi portarono; dopo qualche giorno ci fecero anche divertire: straniti assistemmo nell'umido alle esibizioni di un povero circo zigano⁸².

Entrò da Saltrio con altri militari anche Amintore Fanfani, tenente di fanteria di stanza a Viggù, e con loro fu ospitato nel cortile dell'ospedale di Mendrisio; da Brogeda sconfinò il capitano Antonio Parravicini, in servizio presso il ministero della Produzione bellica a Lecco, cugino di un ministro plenipotenziario svizzero⁸³; aiutati dai contadini locali che segnalavano le pattuglie tedesche, si presentarono a Ligornetto il tenente di artiglieria Claudio Feola, un altro ufficiale e una ventina di soldati: «Restano i due ufficiali, i soldati vanno respinti» – dissero le guardie –. E noi «o si resta tutti o nessuno!». Dopo una serie di telefonate con Berna siamo restati tutti⁸⁴. Il tenente Ugo Barzini, presentatosi solo e dapprima respinto, riuscì poi a entrare dai monti della val di Muggio:

Al primo posto di guardia che ho trovato – scriveva – mi hanno accolto con diffidenza e al secondo verso il quale mi hanno avviato, mi hanno respinto con decisa ruvidezza, come già molti altri che avevo visto rintracciare tristemente i loro passi verso il confine, ma non avevo nessuna intenzione di rifare quel cammino, e confortato dai consigli di un pretino nero e un soave cappuccino dalla barba d'ovatta, mi sono cacciato su tra i boschi, e in quattr'ore, un po' bagnato dalla pioggia, un po' scaldato dal sole, mi sono inerpicato tra cespugli malignamente fitti che si allacciavano davanti a me, e son calato su Mendrisio, dove mi son consegnato alle autorità⁸⁵.

Ho pensato di andare in Svizzera per qualche mese – così il milanese Edoardo Amman –. Grande questione: tutti pensavamo che a Natale saremmo tornati. Ho tentato di entrare da Viggù, ma proprio in quei giorni la frontiera era praticamente chiusa. Tornato in Brianza dove eravamo sfollati, sono poi salito in Valtellina, dove c'era già un po' di «resistenza». Ho attraversato il confine dal monte Disgrazia con una scalata impegnativa per la molta neve, con una guida con scarponi, piccozze e corde. Sceso a Vicosoprano, ho ritrovato gli amici Camillo

mente tentasse espatrio»²¹². Il genero di Mussolini era infatti sotto processo con cinque altri ex gerarchi «colpevoli» di aver contribuito alla caduta del fascismo il 25 luglio; la notizia della fuga di Ciano era falsa e salvo uno gli imputati vennero fucilati proprio quel giorno²¹³. Ma prima ancora dell'esito del processo, il 10 gennaio, fu la moglie di Ciano, Edda Mussolini, a entrare da Stabio come «signora Pini» e a raggiungere i figli²¹⁴. L'arrivo inaspettato della contessa Ciano, che portava con sé i diari del marito, provocò allarme: si temeva che agenti della Gestapo, al corrente della cosa, entrassero in Svizzera per catturarla e recuperare i carteggi: il controllo svizzero ai confini venne quindi rafforzato²¹⁵.

Au dernier instant – raconterai anni dopo – mon passeur me fit plonger à terre: c'était une patrouille allemande qui passait. Puis il me dit simplement: «Allez-y!». Et moi, au lieu de courir, je traversais debout, d'un pas tranquille, ce champ éclairé par la lune. Je ne sais pourquoi, mais il m'était égal qu'il m'arrivait quelque chose juste à ce moment-là. Le douanier suisse attendait la princesse d'Aoste – c'était le nom qui lui avait été donné – il fut bien étonné et ennuyé d'entendre dire – Je suis Edda Ciano. Du coup, tout était changé: il y eut une série de coups de téléphone entre ce poste frontière et Berne. On me fit passer la nuit sur place. Encore une nuit glaciale²¹⁶.

Gli svizzeri – ricorda Edda Ciano – aspettavano la duchessa d'Aosta e furono molto sorpresi nel vedermi (non ero alta due metri!). Comunque, mi hanno detto: «già che è qui, stia qui!». Il 10 gennaio sono andata da Mendrisio a Neggio, alla casa San Domenico, retta da suore, dove ho ritrovato i miei figli Fabrizio, Raimonda e Marzio²¹⁷.

Misure di protezione vennero subito adottate dal comando territoriale: «Niente uscite, visite, telefono, restare Pini, posto ritirato, in attesa di provvedere al più presto all'allontanamento dal Ticino della signora Pini, perché la di lei presenza è conosciuta»²¹⁸. Il 20 gennaio, arrivò in barca da Porto Ceresio il marchese fiorentino Emilio Pucci: aveva aiutato la contessa Ciano a espatriare poi, catturato dai tedeschi dopo una missione a Verona, era stato rilasciato²¹⁹. Donna Carlotta Bonomi, moglie dell'ambasciatore Dino Alfieri, raggiunse la Svizzera il 21 gennaio dai monti di Brissago con la figlia Angela Maria.

La montagna sale, sempre più ripida e brulla – scrive Angela Maria –, sopra la valle Cannobina, e la Zeda è sempre davanti. [...] Come Dio vuole si va avanti, e la montagna è deserta. Ancora pochi passi, e ci

si presenta a Venezia un colonnello della guardia di finanza tributaria: «Sono quello che le ha aperto la sbarra di confine!». E il conte l'ha accolto con riconoscenza²⁸⁷.

L'8 settembre 1944 raggiunse la Svizzera – dove già si trovava il figlio Paolo – il presidente della Snia Viscosa Franco Marinotti, già arrestato il 3 marzo per aver «ricoverato nella villa di Cadorago numerosi perseguitati politici o razziali e favoriti per il loro passaggio in Svizzera»²⁸⁸. Così da un rapporto ufficiale elvetico:

Anche ora, Marinotti è probabilmente in pericolo in Italia e certo corre questo rischio da parte italiana, e questo si comprende dal fatto che sia potuto uscire con una regolare autorizzazione tedesca, che non avrebbe ricevuto se da parte tedesca ci fosse stato qualcosa contro di lui. [...] Come battistrada si è dato da fare il funzionario tedesco Praeger, non sconosciuto alle autorità svizzere competenti, che in possesso di una *Grenzkarte*, può transitare liberamente fra Como e Chiasso²⁸⁹.

Il 13 settembre, sfuggito ai tedeschi, da Pignora di Novazzano passò l'industriale Giuseppe Brichetto, componente dalla fondazione del comitato del PLI, attivo nella raccolta di denaro per i partigiani. Ingegnere, senatore del regno, presidente della Fiera di Milano fino al '43, Piero Puricelli entrò il 17 settembre da Pedrinata. Altri militari e civili erano giunti tra l'estate e l'autunno. Il 13 agosto, da Viano-Campocologno entrò l'insegnante Aldo Borlenghi, già arrestato per intesa con gli americani e attività antifascista e fuggito dall'ospedale di Cremona in cui era piantonato²⁹⁰. Da Stabio espatriarono il 14 agosto il generale Bortolo Zambon, evaso da San Vittore e il giornalista Indro Montanelli, condannato a morte dai tedeschi, che a Bellinzona dichiarò:

Sur l'intervention du CLN qui était en rapports avec un colonel des Ss on m'a gardé comme ôtage. Le 1.8.1944, le Comité de Libération Nationale intervenu à cet effet, j'ai pu sortir de la prison avec le général Zambon et Mme Gibson et m'éclipser. Je me suis caché à Milan en l'attente du bon moment pour franchir la frontière²⁹¹.

Il prefetto Giuseppe Mastromattei e il colonnello Carlo Chiusi, ex addetto militare a Belgrado, giunsero il 27 settembre; il generale Efisio Marras e il contrammiraglio Carlo De Angelis, già addetti militare e navale a Berlino, espatriarono da Chiasso il 24 novembre²⁹².

Un'ulteriore impennata nel numero degli arrivi si registrò a partire dal 10 ottobre, quando la caduta dell'Ossola provocò un vero e proprio esodo di partigiani e di civili – tra cui donne e bambini – verso il Ticino e il Vallese. Passarono così nella «vicina e ospitale» Svizzera, oltre all'intera Giunta di governo (Tibaldi, Terracini, Mario Bonfantini, Natale Menotti, Luigi Padoin, Severino Cristofoli, Emilio Colombo e don Cabalà), gli ossolani che avevano visto «il via vai di tedeschi, georgiani, partigiani, e poi di nuovo di tedeschi e fascisti» come nel caso di Enrico Melini, nominato sindaco di Malesco dal CLN, entrato da Camedo con dieci famigliari²⁹³. Tornarono in quei giorni in Svizzera molti rifugiati che ne erano usciti per combattere nella resistenza²⁹⁴.

Il 14 ottobre 1944 – ricorda Giulio Seniga (Nino), comandante garibaldino – comincia la penosa ritirata dell'Ossola tra la disperazione delle popolazioni e la mortificazione dei partigiani. È una vera tragedia. Per tutta la notte abbiamo assistito al triste esodo dei feriti e dei civili fuggiaschi verso la Svizzera ospitale. Sembrava una Caporetto, in piccolo, come da un disegno del Beltrame. La Giunta di governo si sta ritirando al passo San Giacomo in alta val Formazza, il Comando unico militare è ormai un fantasma, ognuno fa quello che può cercando di rendersi autonomo nel tentativo estremo di arrangiare una qualche difesa a monte delle valli ancora libere. Insieme a «Livio» (commissario politico del Comando unico) incontriamo «Alberto» (vicecomandante della divisione «Valtoce») col quale scambiamo alcune parole. È lì solo, seduto su un masso sopra un tornante della val Formazza, pensoso e sconfortato anche per la perdita del suo amico il comandante Alfredo Di Dio²⁹⁵.

Entrarono così in Svizzera, con quanto rimaneva delle formazioni azzurre dell'Ossola, il maggiore Dionigi Superti, comandante della Valdossola, e il tenente Eugenio Cefis (Alberto, il citato vicecomandante della divisione Valtoce), che scriveva nel diario tenuto in quei giorni:

22.10.44 – [...] Alle 4.45 entriamo in Svizzera, dopo aver distrutto tutto quanto poteva servire della casermetta della Guardia di Finanza. A 100 m. dal confine ci disarmano, poi si prosegue (15 minuti circa) fino al Blockhaus. Là si danno le generalità (do le mie) ed ad un sommario esame degli zaini [*sic*]. Poi mentre le donne entrano a mangiare, ci mettono nella baracca della teleferica. In piedi, fa un freddo cane. Restiamo lì fino alle 6 circa. Poi partenza per il fondo-valle. La pista è stretta e molto ripida. Le numerosissime cadute, specie di Giannino e di Arturo,

fanno per qualche istante scordare la malinconia ed il dolore del momento. Alle baracche, incontriamo gli uomini di Ugo. Con Tibaldi, Masini, ecc. faccio una buona colazione, distribuiscono sigarette²⁹⁶.

L'entrata in Svizzera – precisa Cefis – è stata pianificata. Si è pianificato che sarebbero entrati in Svizzera coloro che erano stati destinati a sostenere le ultime battaglie di retroguardia, che avevano l'unico scopo di consentire a coloro che invece dovevano tornare sul Mottarone o in valle Anzasca di passare attraverso le linee nemiche e di arrivarci. Noi dovevamo fare da diversivo, perché sino a che i fascisti correvano dietro a noi, occupati a raggiungere le cascate del Toce e il passo San Giacomo, gli altri potevano tornare in montagna; e cioè coloro che avevano famiglia e che, abitando in quelle valli, potevano avere l'appoggio logistico. Quelli che venivano dal sud o dalla pianura padana potevano invece andare solo in Svizzera. [...] Noi eravamo attesi dagli svizzeri, dato che eravamo in contatto col loro servizio informazioni, con il capitano Guido Bustelli. C'erano poi dei sergenti svizzeri sul confine ad informarsi sul momento in cui i tedeschi sarebbero arrivati alla frontiera²⁹⁷.

Tra le centinaia di patrioti riparati in territorio elvetico, Ettore Leonardi, giovane partigiano della brigata Matteotti, sconfinò con i compagni a metà ottobre dall'alta Ossola.

A tratti – scrive Leonardi – vediamo delle luci nella notte e sentiamo gridare: «Partigiani entrate in Svizzera! Partigiani entrate in Svizzera!». Non so chi sia a gridare, forse i fascisti che cercano di tirarci in un tranello, o gli svizzeri che insegnano il confine, o i nostri ufficiali, chi sa? [...] Al mattino appena viene un po' chiaro ci mettiamo in marcia, ma non riusciamo più a capire dove siamo; attraversiamo tutta la montagna e finalmente andiamo a finire proprio sopra un cippo di confine. Ormai siamo in Svizzera, barcollando andiamo avanti ancora due o tre ore²⁹⁸.

«L'impeto dello schieramento nemico superiore cento volte, e dei cannoni ci ha spinto definitivamente in Svizzera» scriveva Antonio Pellizzari, sulla ritirata degli ultimi nuclei partigiani dalla val Formazza²⁹⁹.

Alcuni partigiani, in mezzo a loro Santi, – così un rapporto di un'assistente sociale svizzera – erano ad attenderci alla frontiera e tutti ci salutarono commossi. In un batter d'occhio fummo circondati da una quarantina d'uomini. Tutti sostavano nel piccolo edificio della dogana. [...] I partigiani presenti si rifiutavano di oltrepassare la frontiera: volevano resistere fino in fondo. [...] Con la speranza che i partigiani combattenti avrebbero varcato la frontiera svizzera col calar della notte, lasciammo la dogana italiana. [...] Il mattino dopo arrivarono finalmente

laggiù lontano brillano dei lumi, la Svizzera!! È una grande emozione! Si ripiglia la strada e vado avanti a tentoni nel buio fitto, perché non c'è manco da pensarci ad accendere la luce delle lampadine tascabili! [...] Eccola, finalmente, la tanto sospirata rete!! Sono le 2 del mattino! Passo carponi attento a non stracciare gli abiti e mi rialzo in Svizzera! Sono in salvo!³¹⁸

Da Pignora di Novazzano il 1° dicembre entrò Sem Benelli, giornalista e drammaturgo, raggiunto a fine mese dalla moglie, l'attrice Guglielmina Dondi, e dal figlio Dore³¹⁹.

Finalmente – scrive Benelli – mi curvo per passare la rete che segna il limite: mi butto in terra e striscio carponi, come per penitenza di non aver saputo abbastanza difendere dai suoi veri nemici la Patria. Prendo un po' della terra, che abbandono piangendo, e me l'accosto alla bocca. Striscio come un verme; ma l'anima non è domata. Un uomo, italiano e svizzero, mi accoglie poco più in là della rete e mi offre un sorso di vino della sua libera terra³²⁰.

Il 5 dicembre espatriò via monte Ghiridone, con la moglie, Luciano Elmo, segretario del PLI a Milano, arrestato nel luglio e fuggito dal treno che lo portava in Germania³²¹; e il 31 dicembre il sergente degli alpini Vittorio Marzotto di Valdagno. Raggiunse Bruzella, il 1° febbraio 1945, Dante Gorreri, responsabile dell'organizzazione clandestina comunista del Comasco, accompagnato sul Bisbino da un reparto della polizia repubblicana di Como che avrebbe dovuto fucilarlo³²². Pietro Mentasti (Mauri), rappresentante presso la Dc lombarda (De Gasperi aveva visto in lui «l'uomo che aveva le doti per dare un'efficiente organizzazione alla Dc Alta Italia nel periodo della lotta clandestina»), arrestato nell'ottobre ed evaso, riuscì a passare la rete il 2 febbraio³²³.

Aderente «pro forma» al governo Mussolini, il diplomatico Paolo De Simone De Riso entrò da Cabbio il 4 febbraio, con la moglie di origini ebraiche. Altri diplomatici e consoli con le rispettive famiglie lo seguirono di lì a poco³²⁴. Giuseppe Faravelli, fuoruscito socialista, già condannato a 30 anni, evaso durante un bombardamento, giunse il 14 febbraio a Sagno. Anche il comandante generale delle brigate Matteotti, Corrado Bonfantini, medico novarese, responsabile del Partito socialista per l'Italia del nord, entrò il 12 marzo dopo una prima breve permanenza nel luglio 1944³²⁵. Il 23 marzo dalla zona di Novaggio giunse lo studente Pinin Carpi de Resmini, collaboratore del CLNAI in

All'alba del 4 aprile '45 Carolina Pini, vedova dell'ammiraglio Costanzo Ciano, madre di Galeazzo, varcò clandestinamente e da sola il confine nella località Gaggiolo di Stabio, proveniente da una clinica del Varesotto. Giunta con un taxi dalla frontiera e riconosciuta, si vide richiedere dall'occasionale accompagnatore una somma di 1.000 franchi per il breve viaggio. Raffaele Soldati, al quale era stata consigliata di rivolgersi una volta in Svizzera, denunciò alla polizia il fatto.

Il passaggio in Svizzera – si legge in un verbale – è avvenuto nelle vicinanze di Stabio per opera di contrabbandieri italiani che l'accompagnarono sino alla rete aiutandola ad entrare su territorio svizzero e quindi abbandonandola. Per questa operazione dovette sborsare lire 300.000. Giunta su territorio svizzero si avvicinò in una casa che dista un centinaio di metri dal confine chiedendo aiuto per poter giungere sino a Lugano presso la famiglia Soldati. Un signore le promise aiuto ma dietro un forte compenso. Dovette dare 51 monete d'oro (27 sterline e 24 marenghi). Ed in più l'obbligo di dare allo chauffeur per il viaggio Stabio-Lugano Fr. 1.000 che poi non pagò. Ho provveduto subito alla identificazione di questa persona procedendo al di lui arresto e del complice ed al sequestro delle 51 monete d'oro³⁴⁹.

Scrive Bolzani infatti che «all'insaputa della polizia fu trasportata a Lugano dove venne scoperta e riconosciuta. La superiore autorità non credette di dover offrire alla Ciano la chiesta ospitalità e la fece riaccompagnare al confine il 7.4.45»³⁵⁰. Il provvedimento del Consiglio federale, che decise nella sua seduta del 6 aprile di «non accordare asilo in Svizzera alla signora Ciano» con la raccomandazione che fosse «da respingere immediatamente», suscitò comunque indignazione³⁵¹. La Ciano aveva con sé le lettere del figlio Galeazzo dal carcere di Verona che vennero trattenute in Svizzera.

La Contessa Ciano – testimoniava Gianfranco Farinelli, ospite dai Soldati – consegnava allora a me personalmente un plico di lettere che la stessa sigillava in una busta che allego in atti. Trattasi di lettere personali di suo figlio, il defunto Conte Galeazzo Ciano. La consegna di detti scritti avvenne per timore che andassero a finire in mani estranee. Il sig. Soldati non era a conoscenza di questo fatto e pure da parte mia non ci pensai nemmeno di comunicarlo al sig. Soldati stesso. Così avvertito quest'oggi da parte di un agente della Polizia dell'Esercito mi affrettai a consegnare a questo Ufficio il plico di lettere³⁵².

Alla caduta del neofascismo i tentativi di espatrio dei personaggi più in vista aumentarono ancora. Il 26 aprile, all'alba, una colonna di auto con a bordo la moglie di Mussolini e i figli minori Romano e Anna Maria, accompagnati dalla scorta, raggiunse il confine a Chiasso³³³. Il Consiglio federale aveva già preso in considerazione una possibile domanda di asilo della famiglia Mussolini. Nell'ottobre 1944, infatti, il console generale a Milano aveva comunicato al dipartimento di Giustizia e Polizia:

Il Consolato generale di Svizzera a Milano ha, in effetti, avuto la visita del signor Vittorio Mussolini, figlio del Duce, al quale ha esposto che le autorità centrali svizzere sarebbero disposte a esaminare favorevolmente una domanda d'entrata concernente personalmente sua madre, Donna Rachele, e la vedova del fratello Bruno, aggiungendo che al contrario, l'esame di domande d'entrata provenienti da altri membri della famiglia sarebbe stato più difficile. Il signor Vittorio Mussolini ha ringraziato di questa comunicazione e ha aggiunto che, per il momento, non era nell'intenzione, anche di Donna Rachele o di sua cognata, di andare in Svizzera. Ha confermato che tutta la famiglia, nel caso in cui i tedeschi dovessero evacuare l'Italia, si porterebbe in Germania e che l'entrata in Svizzera non sarebbe prevista che nel caso in cui in Germania la situazione dovesse peggiorare a tal punto che la loro sorte dovesse essere in pericolo. [...] La signora Rachele Mussolini è decisa a restare presso suo marito fino all'ultimo momento e potrebbe capitare, in conseguenza, che suo figlio minore, Romano, e la piccola Anna Maria siano condotti a rifugiarsi in Svizzera prima di lei³³⁴.

La frontiera svizzera è vicinissima a Como – scriverà Rachele Mussolini sul tentativo del 26 aprile –. Il paese neutrale non è soggetto all'oscuramento e tutta la zona oltre frontiera brilla di luci. Molte macchine sostano nelle vicinanze, perché molti cercano salvezza nel territorio della Confederazione che, col suo chiarore, sembra una terra promessa. Ci avviciniamo ai posti di blocco italiano e tedesco e siamo accolti da alcuni funzionari mandati appositamente da Benito. Lì vicino sta seduto in un'automobile Buffarini che mi fa proporre di associare i nostri tentativi di passaggio. Io non ne voglio sapere, non lo voglio nemmeno vedere, ma debbo intervenire perché i miei militi minacciano di morte l'ex ministro. La risposta della polizia svizzera alla presentazione dei nostri documenti è negativa: «Assolutamente non è possibile». Penso alle parole di Benito: «Non ti rifiuteranno il passaggio, me l'hanno promesso». Invece a tutti è consentito attraversare le barriere, proprio a tutti, eccetto che a noi. Ho una vaga sensazione di sollievo al pensiero di non lasciare l'Italia. Sarà sempre più facile avere notizie di Benito. Riprendiamo la via di Como³³⁵.